

Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

16. Il discorso escatologico-apocalittico (13,5-37)

A partire dal versetto 5 fino alla fine del capitolo 13 troviamo un lungo discorso unitario.

⁵Gesù si mise a dire loro:...

È una cosa strana per l'evangelista Marco perché nel suo testo non ci sono ampi discorsi. Matteo, al contrario, nel suo vangelo ha raccolto in cinque grandi unità le parole di Gesù formando cinque grandi discorsi; in Marco, invece, mancano i grandi insegnamenti.

Abbiamo trovato durante il viaggio verso Gerusalemme tre momenti catechistici con raccolte di parole di Gesù, ma non molto lunghi.

Un testo antico e comune

Questo è un testo che precede l'evangelista Marco, precede gli evangelisti; è uno dei testi più antichi composti dalla comunità apostolica. Si trova, infatti, in tutti e tre i sinottici più o meno nello stesso modo, con lo stesso tenore e la stessa impostazione. Vuol dire che Matteo, Marco e Luca hanno trovato un testo autonomo già scritto e tutti e tre lo hanno collocato nello stesso contesto: fra l'uscita da Gerusalemme e l'inizio del racconto della passione. È quello che si chiama il discorso apocalittico o escatologico.

I due termini sono differenti, non sinonimi.

- **Escatologico** vuol dire che riguarda la fine, l'*éschaton*, la realtà ultima, il compimento della storia. Quindi escatologico serve per indicare il contenuto, la tematica affrontata dal discorso.

- **Apocalittico** riguarda il genere letterario, cioè il modo con cui si esprime, quindi il tipo di linguaggio adoperato, il ricorso alle figure, alle esagerazioni, alle immagini di capovolgimento catastrofico. Sono quindi due cose diverse.

Questi aggettivi possono essere adoperati entrambi per definire il discorso di Gesù, ma in realtà nessuno dei due lo spiega e lo esaurisce. È un testo fra i più difficili, dovuto proprio al genere letterario apocalittico ed è un testo nato con intento enigmatico, proprio per non chiarire, ma semmai per complicare ed è posto a cerniera fra il ministero pubblico di Gesù e il racconto della passione. È il punto di collegamento fra i due tipi di racconti ed è organizzato come una profezia di Gesù; ma le profezie, necessariamente, non sono mai chiare in partenza. Le profezie vengono chiarite dagli eventi e in genere si comprendono dopo che sono capitati gli eventi.

La profezia riguarda “tre” eventi

Dato che questa è una profezia autentica, non è infatti una ricostruzione dopo che il fatto è già avvenuto, è effettivamente oscura fin dall'intenzione di Gesù. Anche i vari ritocchi, dati al racconto dalla comunità cristiana primitiva, hanno lasciato nella ambiguità molte espressioni.

Per chiarire un po' la questione – che avevamo già affrontata l'anno scorso con Matteo perché l'argomento è lo stesso – potremmo dire che le profezie di Gesù sono tre; cioè questo annuncio riguarda tre eventi:

- a) la sua morte e risurrezione;
- b) la caduta di Gerusalemme;
- c) la fine del mondo.

Il primo riferimento profetico e immediato è la morte e la risurrezione di Gesù. Con questo linguaggio Gesù sta parlando di quello che gli capiterà di lì a pochi giorni e sarà una autentica catastrofe. In greco “catastrofe” significa “capovolgimento, ribaltamento” della situazione.

Il secondo riferimento profetico parla del tempio, della distruzione del tempio, ma Gesù ha proposto se stesso come l'autentico tempio. L'immagine della distruzione e ricostruzione del tempio sulla sua bocca ha un significato ambiguo, parla infatti di sé, parla del suo corpo.

La distruzione del tempio indica l'uccisione del suo corpo e la ricostruzione del tempio indica la sua risurrezione. Dietro a queste immagini c'è, quindi, il mistero pasquale di morte e risurrezione: è un capovolgimento della situazione. I

l riferimento, però, è anche al tempio reale in muratura di Gerusalemme e quel tempio verrà effettivamente distrutto 40 anni dopo. Nell'anno 70 l'esercito romano, guidato da Tito, assedierà infatti Gerusalemme, la conquisterà e raderà al suolo il tempio e da allora non sarà mai più ricostruito fino a oggi.

Quando Marco scrive – dicevamo negli anni 60 – non è ancora successo, ma ci sono già i sintomi della rivolta; la tensione era alle stelle, si percepiva il rischio di una guerra civile, di una rivoluzione con gravi conseguenze. Quando Matteo e Luca scrivono il dramma è già capitato per cui in Luca troveremo degli elementi molto più precisi, si parlerà infatti di città assediata, di eserciti che conquistano perché, dopo che il fatto è capitato, la profezia si chiarisce.

Ma questo è già un senso ulteriore. Gesù annuncia infatti la fine di Gerusalemme come un evento simbolico, non semplicemente come distruzione della città, quasi che fosse una vendetta, una punizione inferta da Dio al popolo peccatore. Questo è lo schema dell'Antico Testamento; qui c'è invece l'annuncio catastrofico, cioè del ribaltamento.

La distruzione di Gerusalemme significa l'apertura universale. Il crollo della città santa, esclusivista, permette l'apertura della salvezza a tutte le genti. Gerusalemme, proprio perché si è intestardita, viene superata, non è più necessaria; la struttura del tempio – come luogo religioso – non è più necessario, non serve più. È una catastrofe, è un capovolgimento religioso notevole.

Gesù, ebreo, sta parlando a degli ebrei dicendo che il tempio verrà superato e – di fatto – gli ebrei fino a oggi hanno superato il tempio. Ne hanno fatto a meno, hanno dovuto cambiare tutta l'impostazione religiosa, hanno dovuto fare una riforma religiosa sostanziale perché, visto che il tempio non c'era più, i criteri di prima non erano più attuabili. È un altro capovolgimento. Gli ebrei lo vivranno in un certo modo; Gesù lo intendeva in un altro. C'è stato un cambiamento profondo perché si è superato lo schema religioso del luogo sacro, del luogo come necessario per l'incontro con Dio.

Il terzo riferimento profetico è ancora più generale e lontano: riguarda la fine del mondo, la catastrofe finale, cioè il grande capovolgimento della situazione quando terminerà la struttura presente e inizieranno i cieli nuovi e la terra nuova. Questa profezia è ancora più ambigua nel significato perché riguarda qualcosa di futuro per tutti. È futuro per tutti perché nel momento in cui il fatto profetizzato è presente o passato per qualcuno non esiste più e il testo quindi viene sempre letto come una prospettiva in divenire.

Perciò, riassumendo, Gesù parla della sua morte e risurrezione, parla della distruzione di Gerusalemme dell'anno 70, e annuncia anche il ribaltamento cosmico alla fine dei tempi; senza dire niente di preciso per soddisfare la curiosità.

A noi deve stare a cuore, nella lettura di questo testo, soprattutto la prima interpretazione. Ci interessa riflettere sul modo in cui Gesù parla della propria morte e risurrezione, prevedendo quell'evento catastrofico della propria vita.

Notate come la prima parte del discorso, che termina con il versetto 23, si concluda con:

13,²³Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto.

La seconda parte, alla fine del capitolo, riporta le parole di Gesù:

³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Sono degli elementi letterari che mostrano la divisione del testo in tre parti:

<p><i>prima parte:</i> 13,5-23</p> <p>centro: 13,24-27</p> <p><i>terza parte:</i> 13,28-37</p>

Il centro di tutto il discorso

Vi propongo adesso di concentrare l'attenzione sul centro di tutto il discorso, che si trova dal versetto 24 al versetto 27, ed è il nucleo centrale, quello determinante per la comprensione

²⁴in quei giorni, dopo quella tribolazione,

il sole si oscurerà

e la luna non darà più il suo splendore

²⁵e gli astri si metteranno a cadere dal cielo

e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

Essendo un linguaggio apocalittico, non deve essere preso alla lettera, ma deve essere interpretato. Si parla di eventi astronomici: sole, luna, stelle, potenze che sono nei cieli per indicare una struttura del cosmo che viene alterata.

Un quadro apocalittico

«Dopo quella tribolazione» ci sarà un turbamento universale. L'argomento principale è proprio la tribolazione, un termine tecnico del linguaggio apocalittico per indicare una situazione storica dove le cose vanno male, quando si sta male e la storia è corrotta radicalmente. Ma la tribolazione, l'evento catastrofico per eccellenza è quella che noi chiamiamo la passione di Gesù. Peggio di così la storia non poteva andare. Il momento in cui l'umanità uccide Dio è il vertice della corruzione, è lo sconvolgimento.

Tanto è vero che gli evangelisti, raccontando la morte di Gesù, adoperano questo linguaggio apocalittico dicendo che si fa buio su tutta la terra, che il sole si oscura e la terra trema.

Mc 15, 33.38	Mt 27,45.51-53	Lc 23,44-45b
---------------------	-----------------------	---------------------

<p>³³Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.</p> <p>³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.</p>	<p>⁴⁵Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.</p> <p>⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi morti risuscitarono. ⁵³E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.</p>	<p>⁴⁴Era verso mezzogiorno, e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio essendosi eclissato il sole.</p> <p>^{45b}Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.</p>
--	---	--

Ci sono degli sconvolgimenti cosmici; anche quello è un linguaggio apocalittico e anche in quel caso non deve essere preso alla lettera. Non significa, cioè, che davvero è venuto buio, che c'è stata una eclisse, che c'è stato un terremoto, ma è il linguaggio che serve per dire: quel fatto è il terremoto, è la morte di Gesù la vera catastrofe. Niente è più come prima: il cielo e la terra sono stati sconvolti da quella morte.

Non è così importante l'eclisse o il terremoto, quanto il senso che questi eventi straordinari esprimono. Se vi fa piacere immaginare che ci sia stata davvero l'eclissi e il terremoto immaginatelo pure, non cambia, non aggiunge e non toglie niente; ma il fatto in sé può essere casuale, non ha determinato la conversione di nessuno. Non hanno capito di avere sbagliato perché sono successi quei fatti, hanno parlato di quei fatti coloro che erano convinti che Gesù avesse ragione e quindi hanno raccontato la sua morte come il grande disastro.

La venuta del Figlio dell'uomo

²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.

Questa è una promessa di Gesù, è una profezia. Dopo quei giorni, dopo quella tribolazione, vedranno il Figlio dell'uomo. Ricordate come questo termine sia importante nel linguaggio di Gesù per qualificare la sua persona come essere trascendente. Vedere il Figlio dell'uomo venire sulle nubi vuol dire riconoscerlo nella trascendenza di Dio; viene da un altro mondo. Il Figlio dell'uomo è Gesù, lo vedranno in un'altra dimensione.

«*Sulle nubi*» non vuol dire letteralmente sulle nuvole, è un altro linguaggio apocalittico come noi potremmo dire: “avere la testa nelle nuvole” che per noi è una metafora per indicare uno che è distratto. Venire sulle nubi del cielo è tipico di uno dell'altro mondo perché la gente di questo mondo non può camminare sulle nuvole.

Gesù, quindi, annuncia che vedranno il Figlio dell'uomo venire in un'altra dimensione con grande potenza e gloria. Dopo la tribolazione, la fase del disprezzo in cui sarà scartato, lo vedranno coronato di gloria e di onore.

²⁷Ed egli manderà gli angeli

Traduciamo in italiano: manderà i messaggeri

e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Questo raduno è quello del giudizio universale? Anche. Rientra sempre in quei tre riferimenti profetici che abbiamo evidenziato, ma prima di tutto è il raduno della Chiesa e il Figlio dell'uomo, che viene nella gloria, manda i suoi messaggeri. Non è detto che questi siano gli spiriti celesti, possono essere uomini e donne concreti di questa terra inviati per radunare gli eletti.

Continua il linguaggio apocalittico: i quattro venti sono le quattro parti del mondo, come se il mondo fosse diviso in quattro parti. Quattro sono anche i punti cardinali per dire – senza distinzione tra nord e sud, fra est e ovest – da tutte le parti: dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Qui c'è anche il superamento: alto - basso.

Vedete dunque come nel centro di questo discorso escatologico (13,5-37) ci sia l'annuncio della morte e della risurrezione. Questa potrebbe essere considerata la “quarta” profezia di Gesù; ne abbiamo già trovate tre, molto esplicite, in cui Gesù dice che il Figlio dell'uomo sarà condannato, ucciso, ma il terzo giorno risusciterà. Questo è lo stesso messaggio, ma in linguaggio apocalittico.

Nella prima parte del discorso di Gesù, dal versetto 5 fino al 23, sono stati raccolti dei “detti” in cui si mettono in guardia i discepoli dal lasciarsi ingannare dai falsi maestri, da quelli che hanno altre idee sul Cristo. Il problema infatti è sempre quello: immaginarsi un altro Cristo, un Cristo a proprio uso e convenienza, secondo i propri gusti e la propria utilità.

13,⁵Gesù si mise a dire loro: «Guardate che nessuno v'inganni! ⁶Molti verranno in mio nome, dicendo: “Sono io”, e inganneranno molti. ⁷E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. ⁸Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori.

Vi diranno: “eccolo qui, eccolo là”, non andateci, non credeteci, non lasciatevi ingannare; vi diranno che ci sono dei problemi, che ci sono delle guerre, che ci sono dei terremoti... deve accadere... ecc. Non è la fine, è solo l'inizio dei dolori; è il linguaggio del parto, è l'inizio del travaglio. Il parto durerà a lungo, la nascita sarà alla fine. È l'immagine pasquale del parto di Gesù, della nascita alla vita nuova, è tutta la creazione che continua in questo travaglio fino alla nascita dell'umanità nuova. Un tema splendidamente trattato qualche anno prima (58) da

Paolo nel capitolo 8 della Lettera ai Romani: [*di cui forse Marco era a conoscenza?*]

Rm 8,²²*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino a oggi nelle doglie del parto».*

L'invito alla vigilanza

Nella seconda parte di questo discorso di Gesù, dal versetto 28 alla fine del capitolo, troviamo ancora esortazioni del genere che sottolineano l'impegno nella vigilanza, nello stare svegli con gli occhi bene aperti.

In genere tutti gli anni, all'inizio dell'Avvento, proprio nella prima domenica, la liturgia eucaristica ci propone un brano tratto da questo discorso e quest'anno, nel ciclo liturgico dedicato all'evangelista Marco, abbiamo letto proprio questi versetti. È sempre un invito alla vigilanza.

²⁸Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; ²⁹così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte.

«Egli» chi? Il Figlio dell'uomo! «*Quando vedrete accadere queste cose*», quali? Quelle dette prima: la tribolazione, l'oscuramento dei luminari, la venuta del Figlio dell'uomo sulle nubi e la missione dei messaggeri: allora sappiate che è vicino.

Ma l'affermazione che «*Il Signore è vicino*» non significa che il mondo sta per finire, significa che non è lontano, che non è fuori, che non è altrove. Il Signore è vicino nel senso che è qui, che è qui che lavora, che è alle porte, che è presente.

Tre logia di conferma

³⁰In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute.

Questo versetto ci chiarisce che l'intento di Gesù non era quello di parlare primariamente della fine del mondo. Annuncia infatti qualche cosa che si realizza durante quella generazione apostolica. Il riferimento, quindi, è sicuramente alla sua morte e risurrezione che si realizzerà dopo pochi giorni e alla distruzione di Gerusalemme che avverrà quaranta anni dopo. La fine del mondo, invece, non si è realizzata in quella generazione e non è l'argomento primario.

³¹Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quindi resteranno anche quando saranno compiute e sarà utile leggerle anche quando si saranno già realizzate perché contengono la chiave di lettura anche per le generazioni seguenti.

³²Quanto poi a quel giorno o a quell'ora,

Questa è la risposta di Gesù ai discepoli che, infatti, gli avevano chiesto informazioni più precise. Gesù risponde:

nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Non le so neanche io, solo il Padre le conosce.

I padri della Chiesa si sono impegnati spesso a giustificare questa risposta e una delle opinioni più comuni era questa: Gesù ha detto di non sapere per evitare che glielo chiedessero. È un po' come dice don Abbondio a Perpetua: "Quando le dico che non so niente o è perché non so niente o perché è cosa che non posso dire". Quindi, intesa in quel modo, anche Gesù ha detto: "Non me lo chiedete, tanto non lo so", nel senso che non posso dirvelo. Non abbiamo però bisogno di artifici del genere per immaginare che effettivamente l'uomo Gesù, in quella condizione, non abbia da rivelare delle curiosità.

Che Gesù possa immaginare che di lì a poco ci sarà la sua morte è comprensibile, ma che possa sapere in quale anno ci sarà la distruzione di Gerusalemme non è corretto immaginarlo.

³³State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.

³⁴E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare.

Notate una distinzione ecclesiastica? È una descrizione parabolica che parla della Chiesa come di una casa organizzata con tante mansioni diverse; ognuno ha il suo compito ed è bene che nel frattempo, mentre il Signore è partito, i servi facciano il loro lavoro.

Le quattro tappe della passione

³⁵Vigilate dunque, poiché non sapete quando il signore di casa verrà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino,

Sono indicate quattro ore, tanto per fare un esempio; ma non sono casuali come ore. Almeno una viene subito in mente: il canto del gallo. Sono però anche le quattro tappe della passione.

- Alla *sera* la cena,
- nella *notte* la consegna e l'arresto nel Getsemani,
- al *canto del gallo* il processo giudaico e il rinnegamento di Pietro,
- al *mattino* il processo romano e la condanna a morte.

Sono i momenti della passione. In quei momenti i discepoli che cosa faranno? Dormiranno!

Il Signore viene nella notte e i discepoli dormono. In alcuni momenti dormono proprio fisicamente, come nel Getsemani. Nel caso del canto del gallo siamo già verso l'alba, Pietro non dorme fisicamente, ma dorme moralmente, non si è accorto del Signore.

³⁶perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

L'ultimo versetto allarga anche a noi, a tutti i lettori futuri, il senso del discorso.

³⁷Quello che dico a voi,

Lo dico agli apostoli presenti qui, adesso, sul Monte degli ulivi guardando Gerusalemme, ma lo dico anche a tutti, a tutti quelli che leggeranno il vangelo nei secoli futuri: «State svegli».

Io dico a tutti: Vegliate!».

Sapete la differenza che c'è, in senso metaforico, tra una persona sveglia e una persona addormentata? Ecco, il discepolo deve essere uno sveglio, non uno addormentato, tonto, indolente, accidioso, ma deve essere uno con gli occhi bene aperti, capace di riconoscere i segni dei tempi, di riconoscere i segni della presenza del Signore che, anche se non visto, gli è sempre vicino. Ma quali sono questi segni, gli hanno chiesto? E lui che cosa ha risposto? Fatevi furbi e guardate, potete capirlo da soli!